

**SUDEST ASIATICO.** Storia di «Senta», bambina Tai costretta a prostituirsi all'età di 8 anni

**FUMETTI**

RENATO PALLAVICINI

**Tex**

Un libro per scoprire com'è davvero

I libri sul fumetto spesso oscillano tra il fervore crudo dei fanzinari o le sofisticate analisi di linguaggio e semiologiche, metodi entrambi legittimi, ovviamente, ma che difficilmente riescono ad avvicinare al fumetto chi ne è sempre stato lontano o lo ha abbandonato. Ecco perché un'opera come *Storia e storie di Tex* di Ermanno Detti e Daniela Parolai (Edizioni Anicia, pagg. 136, lire 20.000) si raccomanda per il rigore dell'approfondimento e dell'esperto unito alla semplicità e facilità di lettura. Di più vi aggiunge un intento didattico (testimoniato dalla lunga esperienza di insegnanti degli autori) che restituisce al fumetto la dignità culturale che gli spetta. Attraverso una puntigliosa analisi delle storie e degli episodi, dei dialoghi e delle situazioni, l'opera di Detti e Parolai svela la complessità del personaggio Tex, facendo giustizia dei troppi stereotipi e delle strette polemiche (Tex è di destra o di sinistra?) in cui uno dei più popolari e nobiliti protagonisti del fumetto, anche di recente, è stato costretto.

**Novità Usa/1**

Arrivano i supereroi in 3D

Una ne fa cento ne pensa. Parliamo del mercato dei fumetti americani che, non contento di sfornare serie e personaggi a ripetizione, di far sbocciare nuove case editrici, e d'inventarsi gadget e copertine platinizzate per vizi e manie dei collezionisti, tenta una nuova via «tecnologica»: anzi «vecchia», il celebre 3D (le immagini in tre dimensioni che si vedono incrociando gli occhiali bicolore). Ci prova la Valiant, una delle più dinamiche editrici indipendenti Usa, con la nuova serie dal titolo *Starwatchers*. La squadra di invincibili «guardiani delle stelle» (creati da Bedard, Leeke e Giordano) giunge dalle profondità dello spazio per dare una mano alla Terra contro i cattivissimi alieni-ragni che la minacciano. Si garantiscono scontri violenti e titanici effetti speciali che sembreranno saltare fuori dalla pagina grazie al sistema di stampa (brevettato) Valiant Vision. E in vendita, a 2,95 dollari, è già pronto il *Valiant Vision Starter Kit*, completo di occhiali e di un poster. Ovviamente in 3D.

**Novità Usa/2**

Film e comics i Flintstones raddoppiano

Sempre in tema di nuove tecniche di stampa, di nuovi formati e confezioni, si segnalano altre due novità, ancora una volta «made in Usa». *Radical Dreamer* di Mark Wheatley (Blackball Comics, \$1,75) è una serie di fumetti sul tema della realtà virtuale. Le ultime otto pagine di ogni albo si aprono in forma di poster, dando vita a un'unica tavola di grande effetto. Si sdoppiano in due, invece, le tavole di *The Flintstones Movie Adaptation* di De Cesare, Bender & Haller (Harvey Comics, \$2,95). I celebri «antenati» creati da Hanna & Barbera, protagonisti di una fortunatissima serie di cartoon, sono diventati anche un film con attori veri. E l'originale formula di questi nuovi albi presenta in una pagina le tradizionali vignette con Fred e Barney e nella pagina a fronte, disegni analoghi in cui i due cavernicoli hanno le fattezze degli attori del film, John Goodman e Rick Moranis.

**Novità Usa/3**

Kafka secondo Robert Crumb

Il fumetto, qualche volta, s'ispira a opere letterarie, ma più raramente racconta e disegna gli autori di quelle opere. Di recente, ad esempio, Pablo Echaurren si è cimentato in una serie di biografie disegnate su Ezra Pound e Dino Campana, pubblicate rispettivamente sulle riviste *Il Sabato* e *Il Grifo*. Dagli Usa arriva ora un'anticipazione su un libro edito dalla Kitchen Sink, dal titolo *Kafka for Beginners* (176 pagine, \$11,95), che è una sorta di guida introduttiva alla lettura del grande scrittore, con la riduzione illustrata di alcuni suoi capolavori come il racconto *La metamorfosi* o i romanzi *Il castello* e *Il processo*. Ma la cosa più curiosa e interessante è che a illustrare le angosce e gli incubi dello scrittore praghese è Robert Crumb, maestro del fumetto underground degli anni Sessanta, ma anche finissimo autore di ritratti.

**E l'Unicef denuncia «Strage delle innocenti»**

Le bambine che vivono nell'Asia meridionale non hanno tempo per la scuola o per il gioco. Spesso lavorano, si occupano dei fratelli o della casa. Ancora oggi, 12 milioni di bambine, in Bangladesh, non vanno a scuola. E l'analfabetismo interessa il 78% delle donne. Lo segnala l'Unicef in un dossier «dalla parte delle bambine», pubblicato su «Mondodomani» e che riprende dati e materiali di un recente convegno che si è svolto a Dacca. Ed è proprio sull'ignoranza che fanno presa pregiudizi, discriminazioni, violenze inaccettabili come le mutilazioni sessuali. Si è invece visto che le donne istruite si sposano più tardi, usano metodi contraccettivi efficaci, fanno tre figli in meno rispetto a quelle analfabete.

Il caso del Pakistan è emblematico: pur avendo raggiunto notevoli livelli di sviluppo economico, ha un tasso di analfabetismo che arriva al 70%. L'istruzione viene negata alle bambine per un presunto divieto della religione islamica: il Corano - dice Najma Sadeque, redattrice del *The News* di Karachi - in realtà dice poco o niente sulle donne e tanto meno ne appoggia la discriminazione. Casomal, volendo, potremmo trovare moltissimo, nel Corano stesso e più in generale nell'Islam, che potremmo usare a favore delle bambine. Per esempio alcune regole ereditarie a svantaggio delle donne, diffusissime nelle nostre società, sono contrarie alla legge islamica e altrettanto si dica dei matrimoni combinati. In realtà, quindi, per sancire l'«inferiorità» delle donne si utilizzano gli «hadith» del Profeta, ma le discriminazioni verso le bambine nascono da tradizioni sociali ed economiche come il sistema della dote obbligatoria e le norme sull'eredità e la filiazione.

Il Corano condanna tra l'altro esplicitamente l'infanticidio delle

neonate, molto diffuso non solo nelle società nomadi. In un sondaggio condotto su 640 famiglie che vivono in una comunità rurale dell'India meridionale, ben 51 hanno ammesso di aver ucciso neonate femmine. In India, Pakistan e Bangladesh, secondo l'Unicef, muoiono ogni anno un milione di bambine. Il diritto alla vita viene negato anche con l'aborto selettivo, grazie anche alle moderne tecniche di diagnosi prenatale del sesso: su 8 mila aborti praticati a Bombay dopo l'amniocentesi, 7999 riguardavano feti di sesso femminile.

Un'indagine ufficiale ha rilevato inoltre che, in Cina, ben il 12% di tutte le gravidanze di feti di sesso femminile terminano con un aborto. Si può però negare l'esistenza delle bambine anche non denunciando ai censimenti e all'anagrafe: si calcola che siano 9 milioni i figli clandestini in Cina, in maggioranza femmine. Per chi riesce a sopravvivere, è l'inizio di una vita di discriminazioni. Meno cure, meno cibo e matrimoni e gravidanze precoci: in India più di un terzo dei matrimoni riguardano ragazze che hanno in media 15 anni e il 13% delle morti di donne sotto i 24 anni sono dovute a complicazioni di gravidanza e parto.

C'è poi la pratica delle mutilazioni sessuali. L'area di maggiore diffusione della «circoncisione femminile» è l'Africa Saheliana: Sudan, Somalia, Mali, parte dell'Africa occidentale, l'Egitto e solo alcune zone dell'Asia sud-orientale. La cosa che colpisce di più è che questo «rito di iniziazione» che segna pesantemente il corpo e la psiche, venga praticato proprio dalle donne anziane, nonne o zie, su bambine piccolissime e contro il parere delle madri.

[Margherita Stampa] Bambine prostitute a Bangkok



World Photo

**Pretty baby. Per forza**

Indagine sulla prostituzione infantile, un fenomeno che coinvolge duecentomila piccoli solo in Thailandia. Una sociologa belga, Marie-France Botte, e un giornalista francese, Jean-Paul Mari, del *Nouvel Observateur*, hanno raccolto la ricerca in un volume che esce ora in italiano da Sperling e Kupfer, *Bambini di vita* (L.26.900). Pubblichiamo per cortese concessione dell'editore alcune pagine del primo capitolo.

MARIE-FRANCE BOTTE JEAN-PAUL MARI

■ Sonta è entrata nella stanza. Senza dire una parola si dirige verso il bagno, fa una rapida doccia ed esce, seminuda, con un asciugamano intorno alla vita. Non dice nulla, sembra non vedere nulla, lascia cadere l'asciugamano e si sdraia sul letto, gli occhi fissi al soffitto, con gli stessi gesti stanchi di una vecchia prostituta. È pronta. Ha la pelle scura della gente della Thailandia settentrionale e grandi occhi castani in cui ora c'è una profonda inquietudine. Sonta ha

appena otto anni, è una bambina. Sono le nove di sera del 12 gennaio 1990, l'inverno è mite. Ci siamo noi due adulti e la bambina nella camera numero 122 dell'hotel *Sunwongse*, un bordello nel cuore di Bangkok. La stanza è sordida, gli scarafaggi scorrazzano nel bagno e la biancheria sa di muffa. Non parlo, sono pietrificata di fronte al letto e a questa prostituta bambina che aspetta solo che tutto sia finito. Dall'altro lato del letto c'è Toy, il thailandese che lavora con

me, Toy l'amico, il fratello, che ha accettato di accompagnarmi durante questa interminabile inchiesta sulla prostituzione infantile in Thailandia.

Si avvicina alla bambina e le parla a lungo, sottovoce. Dapprima pare che lei non reagisca, poi comincia a fissare questo «cliente» diverso dal solito. Toy le spiega che non succederà niente stasera, che nessuno la toccherà. Allora improvvisamente Sonta si rilassa, ha capito. Raccoglie l'asciugamano e si copre, con un ritratto pudore, poi, per la prima volta, parla: ha fame. Arriva un piatto di riso fritto, e Toy fa passare il vassoio attraverso uno spiraglio della porta, perché non bisogna assolutamente dare al cameriere l'impressione che siamo diversi dagli altri clienti. Sonta affonda le mani nel piatto e divora il riso, mentre sulle guance le scendono le lacrime. Ci mostra delle piccole macchie sulle braccia, sulla schiena e sui piedi. Macchie come quelle - scure e di forma circolare - le ritroverò sul cor-

po di tutti i bambini che vivono nei bordelli: sono bruciature di sigaretta, e a volte ne portano i segni anche i bambini che arrivano al pronto soccorso degli ospedali europei.

Sonta si lamenta. La sua schiena si copre di sudore. Un liquido spesso e verdastro cola da una piaga infetta: questa bambina è malata.

(...) Sonta parla, ma il suo racconto è confuso. Ha perso la nozione del tempo, mescola il passato e il presente. Non ha più punti di riferimento: ventiquattro ore su ventiquattro il suo corpo è a disposizione degli altri. Toy la interroga con dolcezza, in thai: qual è l'ultimo adulto che ha incontrato? dove? com'era? che cosa le ha chiesto di fare? Sonta incomincia a raccontare. È stato solo tre ore fa, nella camera 147: un uomo alto, un bianco, aspetta disteso sul letto. Sonta si fa la doccia mentre lui la osserva, impaziente. Sull'unico tavolino della stanza ci sono una bottiglia di whisky e due bicchieri, la camera puzza di tabacco e di al-

col. Lei si sdraia sul letto, l'uomo la immobilizza con i suoi novanta chili, la stringe, la palpa, poi reclama la sua fellatio, e la bambina ubbidisce. Ma la sua bocca, troppo piccola e piena di accesi, è dolorosa... Toy mi traduce parola per parola, il racconto sta diventando insopportabile, ma bisogna andare avanti. Dopo pochi minuti l'uomo lascia andare Sonta e chiama il cameriere: discutono animatamente, alzano la voce. La bambina non capisce, ma si accorge che l'uomo non sta sorridendo, e il cameriere le lancia uno sguardo furibondo: un cliente insoddisfatto è un cliente perso. Adesso sa che la picchieranno.

Il cameriere la riporta nella sua prigione, un garage sorvegliato da un guardiano armato e da una vecchia cinese intrattabile, e si lamenta. Sonta lavora male, non sorride mai e i clienti non sono contenti. Cominciano a piovere le botte. Cinque bambini assistono alla scena, seduti su una stuoia; anche loro passano il tempo in questa stan-

za di cinque metri per sei, aspettando di essere chiamati, mentre di sopra altri bambini stanno già lavorando. A otto anni, Sonta è la più anziana del gruppo. Continuano a colpirla, finché non crolla.

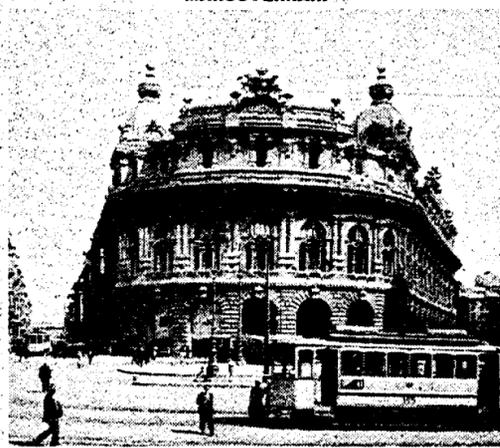
Ora la bambina tace, e il silenzio ha ripreso possesso della stanza. Ho un nodo alla gola, Toy non parla e Sonta piange. Toy, di solito così forte, distoglie lo sguardo e va verso la finestra: a poche centinaia di metri la vita continua, nel quartiere di Patpong con i suoi bar pieni di turisti e puttane.

(...) Lo sguardo di Toy si è perso lontano, molto lontano oltre la strada. Sonta ha acceso la televisione e fissa lo schermo dove sfilano dei templi, con un sottofondo di musica tradizionale thailandese. Dei bonzi offrono doni a un Buddha gigante. (...) Sonta si ricorda del suo villaggio, la terra rossa del Triangolo d'Oro, dove si incontrano tre stati, le donne curve nelle risaie, e poi la sua famiglia, della tribù nomade degli Aka... Una vita dura, senza scuola, ma coi bambini che ridevano e un piatto di riso tutti i giorni. Si ricorda anche di quel giorno d'aprile del 1989: il pulmino di avvicina sulla strada sterrata, scende una donna vestita di verde, con i capelli raccolti e delle belle mani, una donna elegante e bella, così bella! E i palloncini gialli e rossi che aveva portato per loro! La bambina si è avvicinata alla macchina... Poi tutto è successo molto in fretta: le urla, il tamponamento in bocca, il senno profondo, l'arrivo a Bangkok la megalopoli sconosciuta, l'hotel *Sunwongse* e, subito, il primo cliente. Ricorda di essersi difesa, di aver morsi l'uomo, e poi le botte, botte che hanno piegato la sua resistenza. E dopo... Silenzio. Sonta non ne può più, e noi anche. È mezzanotte. La bambina si addormenta profondamente; Toy la copre con il lenzuolo, un pezzo di stoffa grigia e consunta che fa sembrare un piccolo cadavere. Stranamente sto pensando a mia nonna, una vecchia signora di novant'anni, arcoccolata sul suo divano a Bruxelles. Cerco nella mia memoria il suo profumo, il sapore dei suoi dolci, il suono della sua voce... Ah, la nonna e le sue eterne raccomandazioni! Nonna Simm, sto pensando a te per trovare la forza di non accettare quello che ho visto, di non dimenticare quello che ho sentito.

(...) Sono le cinque, Toy è saltato giù dal letto, siamo tutti e due in piedi; stralotti: qualcuno sta bussando alla porta con una violenza inaudita, lo sono pietrificata dalla paura, ma Sonta ha capito. Si dirige verso la porta come un automa, ma Toy ha già aperto e le sbarra la strada. Fuori c'è il cameriere, con l'aria aggressiva e il mano tesa: vuole altri cinquecento baht, poco più di trentamila lire, per il resto della notte, o paghiamo subito e in contanti o si riprende la bambina, che è attesa in un'altra stanza. Paghiamo, e Sonta corre a nascondersi sotto le lenzuola. La stanza si riempie di singhiozzi. Non resta che questa notte. Al mattino bisogna lasciare la stanza e restituire la bambina. Invano cerchiamo le parole, i gesti: non c'è niente da dire quando si abbandona un bambino. Ormai ci sentiamo definitivamente sporchi. È l'ora della colazione, la sala al pianterreno è piena di uomini; io mi allontano in fretta.

**La Riviera «immaginarica» di Alexandre Poirson**

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARCO FERRARI



Il palazzo della Borsa a Genova, nel 1929

Fratelli Alinari

■ GENOVA. Anche il volto del paesaggio ha le sue età. Quello della costa mediterranea è cambiato in maniera irreversibile nel giro di un secolo. Testimone del lento e progressivo mutamento è stata una macchina fotografica, quella dell'industriale francese Alexandre Poirson che per dieci volte, dal 1906 al 1951, ha compiuto il tragitto da Avignone all'Italia. La Provenza, la Costa Azzurra e la Riviera ligure sono un paesaggio obbligato per questo turista incallito, pioniere dell'automobile, cronista del tempo che scorre rapido, fotografo di una natura che non esiste più, impressa in seimila lastre custodite adesso nell'archivio della città dei papi. Il Palazzo Ducale di Genova espone sino al 17 aprile una mostra di Poirson, un tragitto da Avignone al capoluogo ligure che gli organizzatori - hanno chiamato «voyage imaginaire» proprio a significare la sua totale perdita.

Il racconto fotografico e poetico di Poirson parte dall'immagine dei ponti avignonesi, raggiunge le

piazze di Aix en Provence e si snoda in una dolce attesa del mare, delle baie e delle barche, della pesca al granchio e delle mangiate di bouillabaisse. Ecco le coste di Saint-Aygulf, la cattedrale di Saint Raphael, il golfo degli Angeli, una Cannes antica e sconosciuta, la mole di Monaco e finalmente la promenade di Nizza con le donne che lavano i panni sulla spiaggia. La Renault dell'industriale sfreccia in strade ripide e pericolose, sentieri strappati alla collina, strisce di sterrato che si insinuano tra le aguglie, supera montagne e gallerie, promontori e rocce. C'è tempo anche per una gita in barca, una scampagnata, un riposo sotto i pini marittimi, una sosta in qualche locanda tra i canottieri di Maupasant e i pescatori di Renoir. Dominano la luce di Monet ma è quasi sempre il mare ad attrarre l'apparecchio fotografico, all'Estel come a Mentone, a Finale Marina come a Bergeggi. Il paesaggio sembra non avere fine e c'è una strana e apparente continuità tra Francia

e Italia che cancella i confini tracciati dagli uomini.

La Riviera ligure appare soltanto più desolata e deserta: rocce e spiagge sono spoglie, la serie infinita dei tunnel scavati nella nuda montagna si aprono improvvisamente sui castelli e i borghi che furono del Barone Rampante. La meta è sempre Genova, tappa di lancio verso gli altri centri della penisola italiana. La Superba di inizio secolo, colta in una giornata nebbiosa, è ancora la città della Lanterna che domina il porto, l'intrico delle vele e degli alberi, delle industrie e dei palazzi. Piazza de Ferrari appare meno monumentale del presente, Via XX Settembre, cresciuta con la Colombiana del 1892, è percorsa da carri e bambini, il cimitero di Staglieno mostra tutta la sua compostezza architettonica. Fedele all'insegnamento di Lamarini («La fotografia è il fotografo»), il colto industriale francese non compare mai nei suoi viaggi esplorativi. Solo uno scatto lo ritrae di spalle mentre, con i suoi due bam-

bini, si inerpica lungo un sentiero di campagna. Rinunciando al tocco del ritrattista, il Poirson fotografo trascura le classiche visioni dei giganti per trasferire il suo occhio quasi integralmente dentro l'apparecchio. Per questo la scelta delle nebbie marine, delle coste solitarie e delle città che diventano industrie mischiano il realismo alla poesia. Ed è questa lieve patina di malinconia a rendere ancora di più «immaginarica» paesaggi che erano veri solo cento anni fa: il molo di Nizza, il castello di Saint Honorat, il veliero che naviga davanti a Villafranca, la torre di Rapallo appaiono immagini già spente nel momento in cui sono state fissate quasi che Poirson, fondatore dell'Automobil Club di Avignone e viaggiatore indefesso, presagisse il loro destino - la fine delle vele, il mare inquinato, l'industria del turismo e il boom delle macchine - e si sentisse in qualche modo colpevole dell'inecruata invasione del paesaggio.